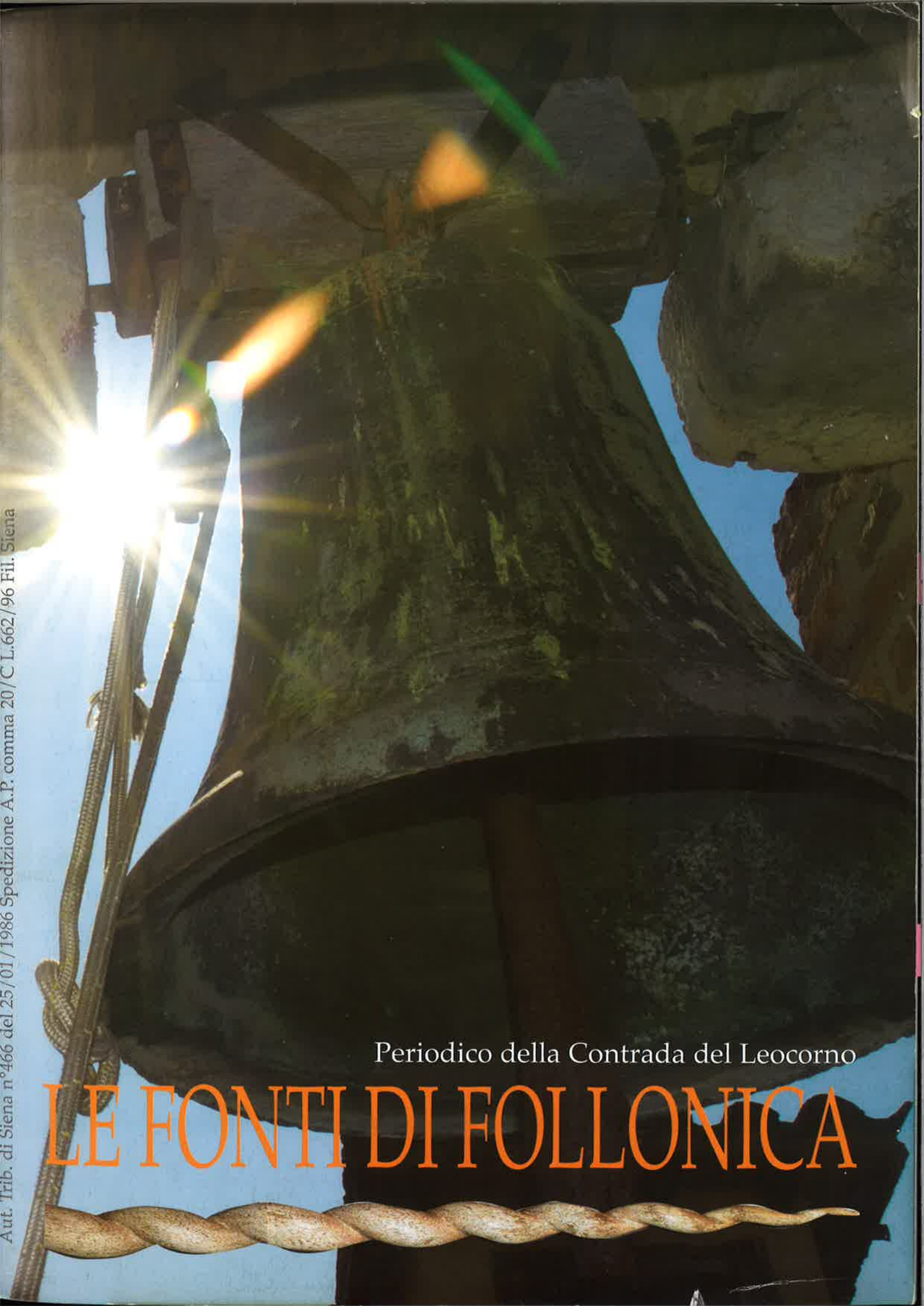


Periodico della Contrada del Leocorno

LE FONTI DI FOLLONICA



LE FONTI DI FOLLONICA

Periodico della
Contrada del Leocorno
numero 102
anno XXXII
Giugno 2007

**Direttore
responsabile:**
Maria Pia Corbelli

Redazione:
Paolo Leoncini
Paola Mandarin
Massimiliano Perugini
Riccardo Viligiardi

Progetto grafico:
Alda Del Cipolla
Riccardo Viligiardi

Hanno collaborato:
Marco Benocci
Matteo Cannoni
Sauro Cantini
Laura Doretto
Paolo Lombardi
Don Vittorio Lorenzetti
Alfredo Mandarin
Mario Minucci

Immagine di copertina:
Alessandro Bruni

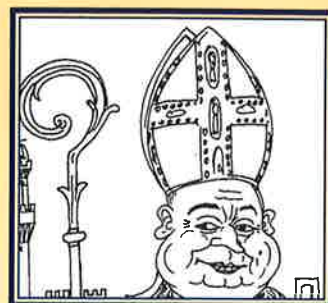
Foto di
Mauro Agnesoni
Alessandro Bruni
Vincenzo De Franco
Sonia Giani
Giorgio Lorenzini
Randolfo Pellegrini

Stampa:
Tipografia Senese

*"Un grazie di cuore al Gruppo
Femminile, primo sottoscrittore
per il restauro delle campane"*

STORIA DI CONTRADA:
Per onor di cronaca 4

SALUTO :
La Festa ed i suoni 6



LE TRADIZIONI:
8 Ci sarà anche
mia figlia

CONTRADA:
10 Il Mattutino

PROTAGONISTI:
Fantino eroe 12

E POI:
Pasquetta a Manetta 14
Dudo Casini 18
Ricordi 19



LE FONTI DI FOLLONICA



Carissimi contradaioli...

Mario Ismaele Castellano



Onorandi Priori, carissimi contradaioli, sono ormai trascorsi dieci anni da quando non sono più il vostro Vescovo ed ho continuato a volervi bene ed a pregare per voi. Anche voi avete continuato a ricordarvi di me e ad amarmi. Ve ne sono grato e vi chiedo di ricordarmi anche quando non sarò più tra voi.

Durante il mio lungo Episcopato senese ho sempre cercato di aiutarvi, di incoraggiarvi, di esservi vicino con i fatti e non solo a parole. Ho cercato di mettere in evidenza la componente religiosa delle Contrade e del Palio.

L'inizio dell'Anno contradaiolo, la Messa del fantino, hanno visto la piena e convinta collaborazione e rimangono a testimoniare l'anima cristiana delle contrade.

E Maria SS.ma sia sempre la Regina di Siena, alla quale si rende omaggio con il Palio.

Ma - e questo vorrei raccomandarvi caldamente perchè vi amo - evitate le eccessive violenze che finirebbero

*tra l'altro a far muo-
rire le contrade.*

C'è posto per una sana rivalità ma a Maria SS.ma non piace che si vada oltre.

So che mi comprendete e mi scusate per questo richiamo.

Vi benedico di tutto cuore e vi aspetto nella patria del Cielo ove si corre per sempre il Palio in onore di Maria SS.ma Regina del Cielo e della Terra con Gesù Suo Amatissimo Figlio Divino.

Mario Ismaele
Castellano

Testamento spirituale
scritto il 7 giugno
1999 e reso pubblico
nell'aprile 2007.

LE FONTI DI FOLLONICA

Per onor di cronaca

Mario Minucci

Era il 15 Agosto del 1961. Subito fuori Porta Romana ad attendere l'arrivo di Sua Eccellenza Mario Ismaele Castellano, previsto per le ore 11, si trovavano già da un po' di tempo sotto la calura estiva due noti personaggi di indiscussa fede lecaiola: Vincenzo Fabbri e Franco Degli Innocenti, accompagnati da due alfieri ed un tamburino.

Il nuovo Arcivescovo, dopo aver collaborato fattivamente al Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, aveva ricevuto la nomina di assegnazione dell'Arcidiocesi di Siena, che sarebbe durata sino al 1989, da Sua Santità Papa Giovanni XXIII.

Finalmente, in fondo a Valli, si intravidero le classiche moto di scorta al piccolo corteo ed i nostri baldi figuranti cominciarono ad effettuare la loro bella e lunga sbandierata bloccando così il corteo stesso.

Sua Eccellenza uscì dalla macchina battendo le mani e dando così modo ai nostri due rappresentanti di avvicinarlo per preannunciare un urgente colloquio presso l'Arcidiocesi; successivamente ebbe l'occasione di confidarci che, per prepararsi al nuovo incarico, si era appassionato leggendo svariati testi sulla nostra cultura e le nostre tradizioni.

Fu questo l'inizio di una lunga e felice sto-



LE FONTI DI FOLLONICA



ria sempre improntata alla più completa disponibilità e sensibilità nel cercare di venire incontro alle nostre richieste, i cui punti salienti erano rappresentati dall'acquisto del primo nucleo immobiliare su cui fu costruito negli anni successivi l'attuale museo, nonché di beneficiare, per la prima volta a favore di una Contrada, di un finanziamento per la Legge speciale per Siena. Forse la dote innata, naturale più rilevante tra le molteplici qualità che possedeva Mario Ismaele Castellano era quella di entrare immediatamente in sintonia con il suo prossimo, di metter a suo agio l'interlocutore del momento, oltre ad essere estremamente concreto nelle decisioni; l'esserci "vicino con i fatti e non solo a parole" che leggo nel suo testamento spirituale mi consente di capirlo ed ammirarlo ancor di più perchè, forse, con le dovute immense distanze, ritrovo in lui alcune mie caratteristiche, come dare sempre rilevanza solo ai fatti e la fermezza (o l'incoscienza) di prendere decisioni senza alcuna esitazione o perplessità. Credo che debbano essere condivisi da tutto il popolo del Leocorno i miei personali ed indelebili sentimenti di riconoscenza, amore e devozione verso un uomo a cui la nostra Contrada deve moltissimo. Ligure di origine, era nato ad Oneglia in provincia di Imperia, ha amato con tutto sè stesso la "sua città" tanto da non volerla mai più abbandonare.

*La vignetta di Emilio Giannelli è tratta da:
M. I. Castellano. Un Vescovo che sorride: briciole di
memorie di un Vescovo Emerito. 1991. Per cortese
concessione delle Ed. Cantagalli, Siena*

LE FONTI DI FOLLONICA

La Festa ed i suoni

Don Vittorio

Chi sei, Giovanni? Che dici di te stesso?"

"Io sono la voce di uno che grida nel deserto....vox clamantis in deserto..."

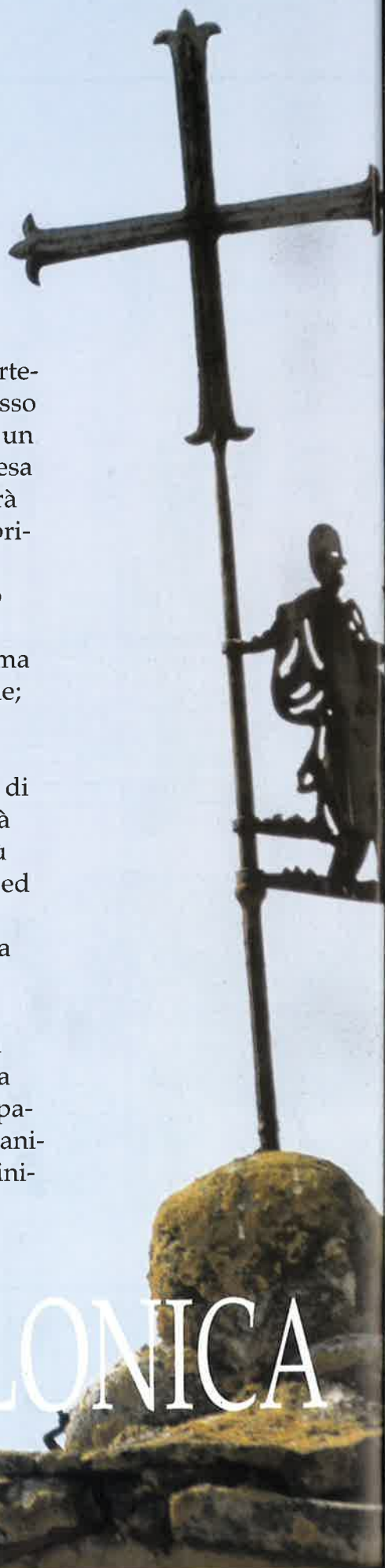
La voce di Giovanni è forte, chiara, vibrante di passione e di amore per il suo Signore che egli annuncia e indica presente nel mondo. La nostra Contrada, nei giorni precedenti la festa patronale, vuole ridare "voce" all'organo della sua Chiesa. Veramente questa voce l'abbiamo sentita a dicembre 2006, prima di Natale: è una voce calda, suadente, dolce che tutti emozionò quella sera dell'inaugurazione. La sentiremo di nuovo martedì 19 giugno nel concerto

del M.o Cesare Mancini.

In precedenza, martedì 12 giugno lo stesso M.o Mancini terrà un concerto nella Chiesa di S. Martino e darà voce all'organo ripristinato di recente durante il restauro generale di questa bella ed antichissima Chiesa parrocchiale; la Chiesa di S.Martino fu una delle prime chiese di Siena, ricordata già nel secolo VIII, più volte ristrutturata ed ampliata.

Il 23 giugno, prima del solenne "Mattutino" nell'Oratorio della contrada, sarà data "voce" a due campane poste nel campanile a vela sul lato sinistro della Chiesa.

La chiesa di S. Giovannino



LE FONTI DI FOLLONICA

della Staffa è di origine romanica ma radicalmente modificata prima della metà del '500; alcuni attribuiscono il progetto a Baldassarre Peruzzi e la maniera peruzziana è bene evidente nella facciata in cotto con due nicchie laterali al portale e spartita in alto da due lesene.

Infine martedì 26 giugno si concluderanno le celebrazioni della Festa Titolare nella chiesa di S. Vigilio con il concerto dell'organo da poco restaurato; la Chiesa, annessa all'omonimo antico convento, è oggi un edificio tutto barocco e in alcune parti decorato di marmi preziosi, particolarmente al tempo in cui fu dei Gesuiti, alla metà del 1500.

Dagli anni '90 del secolo scorso è stata istituita in questa chiesa la Cappella Universitaria per la formazione e l'assistenza spirituale agli studenti delle varie facoltà; essa è affidata alle suore "Figlie della Chiesa" che curano l'Adorazione eucaristica quotidiana. Nell'attesa di rivederci in queste felici occasioni, mi piace ricordare quanto ho visto scritto in alto, su un antico organo in una chiesa di Siena: "Si haec contingunt terris, quae gaudia coelis". Se qui in terra gustiamo le voci belle e armoniose dell'organo, quali saranno le "voci" di gioia e di lode a Dio nel cielo?



LE FONTI DI FOLLONICA

Ci sarà anche mia figlia

Laura Doretto




In occasione della festa titolare delle 17 Contrade é possibile assistere ad un rito, che rappresenta un chiaro esempio della commistione tra sacro e profano, che si realizza a Siena durante il Palio e gli appuntamenti ad esso connessi: il battesimo contradaio.

Per quanto possa apparire curioso, si tratta di un'istituzione relativamente recente, in quanto fu adottata per la prima volta dalla Chiocciola nel 1949. Se provassimo infatti a fare un'indagine tra i nostri contradaioi più anziani, cioè coloro che con il loro impegno e la loro dedizione hanno contribuito a creare il Leocorno così come noi lo conosciamo, scopriremmo che molti di loro non sono stati battezzati.

Questo fatto può apparire molto strano ad una generazione come la mia, per la quale il rito del battesimo contradaio è di fondamentale importanza, in quanto sancisce in modo chiaro l'appartenenza ad un popolo e ad una "fede"; ma tutto risulta molto più facile da comprendere se si pensa a come sono diversamente strutturate le società di cui stiamo parlando.

Negli anni passati, infatti, il territorio delle contrade era popolato, i bambini ed i ragazzi avevano la possibilità di crescere e giocare insieme, di ritrovarsi quotidianamente; invece oggi tutto questo è venuto a mancare in conseguenza della



fuga dal centro storico e del proliferare degli impegni lavorativi e non. Se da una parte dunque l'identità contradaiola era chiara e direi quasi scontata, adesso risulta più complesso costruirsi una. E' necessario mettere molto impegno per creare situazioni di incontro, che permettano ai giovani di ritrovarsi e di vivere la contrada in modo serio e intelligente.

Il battesimo è la prima tappa, il primo mattone di una grande costruzione, la prima occasione; il gesto del priore di aspergere con l'acqua della fontanina la testa del bambino o della bambina si connota di significato per i genitori e per il popolo festante, che si riunisce per dare il benvenuto al nuovo arrivato.

E' un momento importante, profondamente sentito e, per certi versi quasi sacro, al quale quest'anno mi avvicinerò in modo del tutto diverso, con più emozione forse, e sicuramente con più coinvolgimento, perchè tra quei nuovi, piccoli contradaiole, ci sarà anche mia figlia; con l'augurio che la contrada sia per lei quello che è per me, una seconda famiglia, un punto di riferimento, una piccola grande gioia nel panorama strano e bellissimo della vita.

LE FONTI DI FOLLONICA



Il Mattutino

Tertulliano di Pantaneto

Glià l'inverno è passato, la pioggia cessata: alzati, amica mia, e vieni". Questa bellissima antifona, che si diceva nella celebrazione del Mattutino secondo il vecchio rituale, dà veramente il senso che ha per noi lecaioli la Festa Titolare in onore del nostro Santo Patrono Giovanni Battista nel giorno in cui si ricorda la sua nascita. Privilegio, questo, di festeggiarne la nascita e la morte, riservato a lui soltanto, mentre di tutti gli altri Santi si festeggia soltanto il giorno della morte. Sì, con la festa di San Giovanni, la nostra Contrada è invitata a scrollarsi dal letargo dell'inverno e a cogliere i frutti dell'estate: a

tornare a spiegare le sue bandiere al rullo dei tamburi, a tornare a cantare la propria gloria per le vie di Siena.

Ma il grande giorno, per la liturgia, come il sabato dell'Antico Testamento, nasce la sera avanti e perciò, fino all'incirca gli anni Quaranta del secolo scorso, s'invitavano le Contrade aggregate a cantare, con le Laudi, il Mattutino della Madonna, che annunciavano appunto l'uscita dalle tenebre e la luce del nuovo giorno. Passata la Guerra, raffreddatosi un po' il sentimento religioso, l'uffiziatura così composta sembrò troppo lunga ed alcuni Correttori presero l'iniziativa di cantare i Vespri della Madonna, con i quali in realtà si chiude il giorno. Era il tempo in cui valeva il detto: "Sei più lungo della messa cantata" e fu così che l'iniziativa divenne uso per tutte le Contrade, anche se la funzione mantenne, e ancora mantiene, l'antico nome di Mattutino.

Naturalmente, Mattutino prima e Vespri dopo, erano cantati in latino e qualcosa è rimasto ancora come l'*Ave, maris stella* e il *Magnificat*. Nel 1967 l'allora Arcivescovo Ismaele Castellano "perché la vita religiosa delle Contrade potesse continuare a fiorire secondo le loro tradizioni e si avvantaggiasse delle innovazioni liturgiche volute dal Concilio Vaticano II" ritenne opportuno dare alle Contrade stesse un nuovo Rituale, in sostituzione di quelli incompleti e antiquati fin allora in uso. Attuando le prescrizioni della nuova Istruzione Liturgica di quell'anno, i salmi furono ridotti da cinque a tre che potevano essere cantati con le proprie antifone in italiano o in latino. Nove anni dopo, nel 1976, monsignor Castellano fece preparare una nuova edizione del Rituale in conformità con le traduzioni ufficiali dei salmi e delle preghiere

LA MARTINELLA

Inserito n°1

de "Le Fonti di Follonica"

GIUGNO 2007





*La campana detta
"Martinella"
nella Contrada
del Leocorno
di Sauro Cantini**

Quando a Firenze ed a Siena si parla di Martinella il pensiero corre inevitabilmente su Montaperti e sulla cruenta battaglia del 1260 vinta dai senesi a scapito del popolo fiorentino.

Martinella è il nome di una storica campana perduta insieme al Carroccio in quel famigerato scontro fra due diverse entità culturali e che i fiorentini sono ancora soliti identificare nella "minore" di Palazzo Vecchio commettendo un falso storico.

Anche se Martinella e Carroccio sono un triste binomio storico per la città di Firenze, al tempo stesso rappresentano la sintesi di una cultura maturata all'interno di più comunità che all'insegna di tali simboli hanno riposto il loro vessillo, la loro identità, il loro ideale, accomunando sentimenti legati non soltanto da una tradizione popolare ma da un principio di libertà civile sostenuto e accondisceso anche dalle più alte autorità ecclesiastiche.

Si tratta di un argomento che va ben al di là delle nostre odierne convinzioni, che affonda le sue radici in un contesto sociale politico e religioso ben circostanziato vissuto con piena sinergia in un preciso periodo della storia medievale.

Parlare dunque di Martinella significa affrontare innanzitutto un argomento che include un insieme di vicissitudini appartenute a rispettivi popoli affrontando temi di larghe vedute.

** Sauro Cantini, che ha cortesemente scritto sulla nostra presunta Martinella, è autore del libro "Le campane di Siena nella storia della città" per le Edizioni Cantagalli, anno 2006.*

Partite per soccorrere Montalcino, le milizie fiorentine furono affrontate e sconfitte a Montaperti dall'esercito senese, travolte in quella che per Firenze fu definita la battaglia della storia, cantata anche da Dante: "Lo strazio e 'l grande scempio che fece l'Arbia colorata di rosso".

Il Carroccio, difeso sino all'ultimo da una valorosa compagnia di soldati lucchesi, fu catturato e portato a Siena per essere mostrato alla città che dopo averlo schernito e oltraggiato lo fece distruggere dandolo alle fiamme, non prima però di aver fatto togliere le insegne conservate, si dice, in Duomo, e la Martinella di cui però si è perso ogni traccia.

La Martinella ha lasciato un ricordo indelebile nella storia ed un rimpianto che ancora oggi, a distanza di quasi otto secoli, coinvolge in maniera spasmodica le parti: quella degli sconfitti fiorentini, che amano rievocarla ed identificarla in un'altra campana del comune; e quella dei vincitori senesi, che non si rassegnano all'idea di aver perduto il trofeo più prestigioso della loro storia comunale.

In una recente pubblicazione sulle campane medievali senesi ho asserito che nella provincia di Siena, più che in ogni altro luogo della Toscana, si è stati più inclini a far circolare tradizioni anzichè cercare la verità nelle fonti storiche.

Tradizioni infondate fatte circolare in ambienti accademici e date alle stampe semplicemente per campanilismo o per sentimento patriottico, come ad esempio quella del Biadi che nella sua Storia di Colle racconta di una Martinella sottratta dai colligiani ai senesi nella battaglia del 1479 e da lui identificata in una campana tutt'ora esistente sul campanile di S. Maria in Canonica con su scritto "Repubblica Senensis", quando l'iscrizione riporta invece tutt'altro contenuto.

Altri storici hanno sostenuto che lo stesso distico si trovava anche su una campana del castello di Monteriggioni e su quella di S. Pietro a Radicofani, ma le loro asserzioni

si sono dimostrate ancora una volta arbitrarie e fantasiose.

Un'altra tradizione fatta circolare a Siena narra che una campana del comune, ubicata un tempo su una delle due torrette poste in facciata al palazzo, fosse la famosa Martinella sottratta dai senesi ai fiorentini nella battaglia di Montaperti, ma la tradizione fu subito smorzata quando la campana fu concessa ai contradaioli della Pantera che dopo avervi letto l'anno 1262 credettero che la campana fosse stata fatta due anni dopo in memoria di quella battaglia, ma da servirsi per il carroccio senese.

La serie di queste infondate tradizioni ci porta anche nella città di S. Gimignano dove è stata fatta circolare voce che la campana donata dal prof. Ezio Marri Caciotti alla chiesa di S. Agostino sia stata nientemeno che la Martinella perduta dai fiorentini nel 1260 contro le milizie senesi, dimostrando ancora una volta l'infondatezza di tali affermazioni divulgate con superficialità e scarso senso della ricerca.

L'ultima "verità" su questo affascinante mistero è stata riportata di recente sulle pagine di un quotidiano locale fiorentino:

"Si tramanda che la campana di guerra dei fiorentini fu trascinata per tutta Siena legata alla coda di un asino e fatta oggetto di sputi ed altre offese per poi essere esposta senza il battaglio (come dire "non suonerai più") ad una finestra del palazzo pubblico. Successivamente la Martinella sarebbe divenuta una delle campane della chiesa di S. Giorgio come un adeguato e riconoscente omaggio al santo cavaliere Giorgio che aveva guidato le schiere della Balzana al vittorioso assalto.

Infine (come ebbe a dirci uno storico cittadino) la storia della campana si intrecciò con quella della contrada del Leocorno del Terzo di S. Martino che rimasta provvisoriamente senza sede era stata ospitata per diversi anni in ambienti della chiesa di S. Giorgio col consenso del Nicchio che non si era opposto ad avere nel proprio territorio la sede di un'altra contrada

però alleata, anzi amica. Allorchè il Leocorno ebbe una nuova sede sul finire degli anni sessanta nella chiesa di S. Giovanni Battista nella piazzetta Grassi, i contradaioli nel trasferirsi avrebbero tolto la Martinella dal campanile di S. Giorgio e l'avrebbero portata al museo del Leocorno dove si trova tutt'ora".

Se non fosse per la mia scetticità sull'argomento e sul fatto che lo stesso Sacerdote che dice Messa in S. Giorgio ha nutrito forti dubbi proprio per la mancanza di un'adeguata documentazione, avrei dato maggiore credito a questa versione dei fatti, ma così non è stato e sono sempre più convinto che la campana del Carroccio non abbia mai fatto ingresso nella storica contrada del Terzo di S. Martino.

Quello che non è mai stato fatto sulla Martinella è un'analisi artistica per mettere in evidenza solo alcuni aspetti somatici ancora oggi oscuri ai molti interessati, ma che possiamo facilmente immaginare.

Analizzando tutti gli elementi a nostra disposizione la Martinella doveva essere:
1 una campana di medie dimensioni (circa 45 cm di diametro) il cui suono dall'alto del Carroccio era percepito dalle milizie schierate in un'area ben definita;

2 non troppo pesante (circa 80 kg) per consentire con maggiore facilità, la continua rimozione dall'arco di Porta S. Maria, sua sede originaria, alla torretta del Carroccio e viceversa;

3 essendo una campana del comune portava certamente impresso le insegne del popolo fiorentino insieme ad un'iscrizione che lo esortasse a difendere la patria, adottando forse la più consueta formula campanaria impiegata sin dal sorgere dei comuni, tratta dall'epitaffio di S. Agata:

"*Mentem Sanctam Spontaneam Honorem Deo et Patriae Liberationem*", cioè: "invoco un proposito santo, spontaneo l'onore a Dio e la liberazione della patria".

L'ipotetica Martinella conservata nel museo

del Leocorno non possiede uno solo di questi benchè minimi requisiti.

Si tratta di una campanella piccolissima, nel linguaggio comune "Squilluzza" di appena 15 cm di diametro, per un peso di circa 5 kg. Presenta una sagoma comune alle tradizionali campane moderne senza alcun elemento decorativo di rilievo.

Completamente sobria di immagini, mostra una patinatura omogenea color grigio chiaro. La maniglia di sospensione, formata originariamente da una spessa placca rettangolare forata all'apice, è stata modificata e supportata da un sostegno metallico per una maggiore ancorazione.

Sulla base di questi elementi possiamo ascrivere la campana tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo. Dello stesso periodo è il battaglia unito all'asola interna mediante piegatura a forgia.

Qualcuno potrebbe pensare ad una rifusione. Ma la domanda che più sorge spontanea è. Come può il comune di Siena aver concesso ad una sola contrada un trofeo così prestigioso che per diritto apparteneva a tutta la città?

E se lo avesse fatto, in che anno la campana è passata alla chiesa di S. Giorgio?

E perchè non esiste un documento che ne attesti la concessione così come fu fatto per un'altra campana reclamata dalla contrada della Pantera?

Ammettendo che la Martinella si trovasse in S. Giorgio, come è stato possibile acconsentire alla sua rifusione, conoscendone il valore storico?

Le domande e gli interrogativi su questa vicenda sono molti e meriterebbero di essere affrontati con maggior criterio, ma preferiamo non dilungarci più sull'argomento lasciando che siano i lettori ad esprimersi e giungere a quella che anche per gli amici della contrada del Leocorno sembra essere una ovvia verità.

La Martinella è stata e sarà ancora per molti un affascinante mistero legato alla storia di due grandi città.



approvate nel frattempo dalla C.E.I., e questo è il rituale ancora in uso.

Non so se il passaggio dal latino all'italiano, pur favorendo indubbiamente la comprensione di quanto viene cantato e forse anche la partecipazione attiva del popolo, non abbia in qualche modo indebolito questo momento della ritualità contradaiola che ha avuto sempre grande importanza nella storia religiosa della nostra città.

Da cosa nasce questa importanza? Non si deve dimenticare che il Palio moderno, quello che si corre in Piazza il 2 di luglio, nasce a metà del Seicento all'ombra della cupola della Madonna di Provenzano. Le Contrade, per parteciparvi, devono avere un luogo di culto nel

quale adunarsi e si danno una struttura organizzativa simile a quella delle Compagnie laicali, con le quali spesso, vedi in particolare il Leocorno, hanno un legame molto stretto. In questo periodo dunque, dopo il Concilio di Trento, si consolida l'aspetto religioso delle Contrade e del Palio. Il Mattutino poi è il momento in cui il legame fra le Contrade aggregate si fa visibile: si va alla Contrada in festa con le torce, usanza che si protrarrà fino a tutto l'Ottocento, e si accoglie la Signoria con bandiere e tamburi; nel 1792, nel giorno della festa, il Leocorno spiegò alla Pantera ben quattro bandiere al suono di due tamburi.

In quanta considerazione fosse tenuta la

partecipazione attiva al Mattutino è dimostrato da una lettera inviata nel 1796 al Leocorno dal Priore della Civetta. Nella lettera la Civetta si lamenta perché, aggregata da poco con la Pantera, ancora non era stata ammessa a cantare la lezione durante il Mattutino e chiedeva pertanto al Leocorno di volerle accordare di essere ammessa nell'ordine con le altre contrade aggregate che, al tempo, erano, oltre al Leocorno e la Civetta, l'Aquila e la Giraffa. L'assemblea del Leocorno decide di accordarle quanto richiesto subito che ne convenissero le altre Contrade aggregate con la Pantera senza che questo recasse pregiudizio al proprio turno.

Ora, con il restauro dell'organo e la dispo-

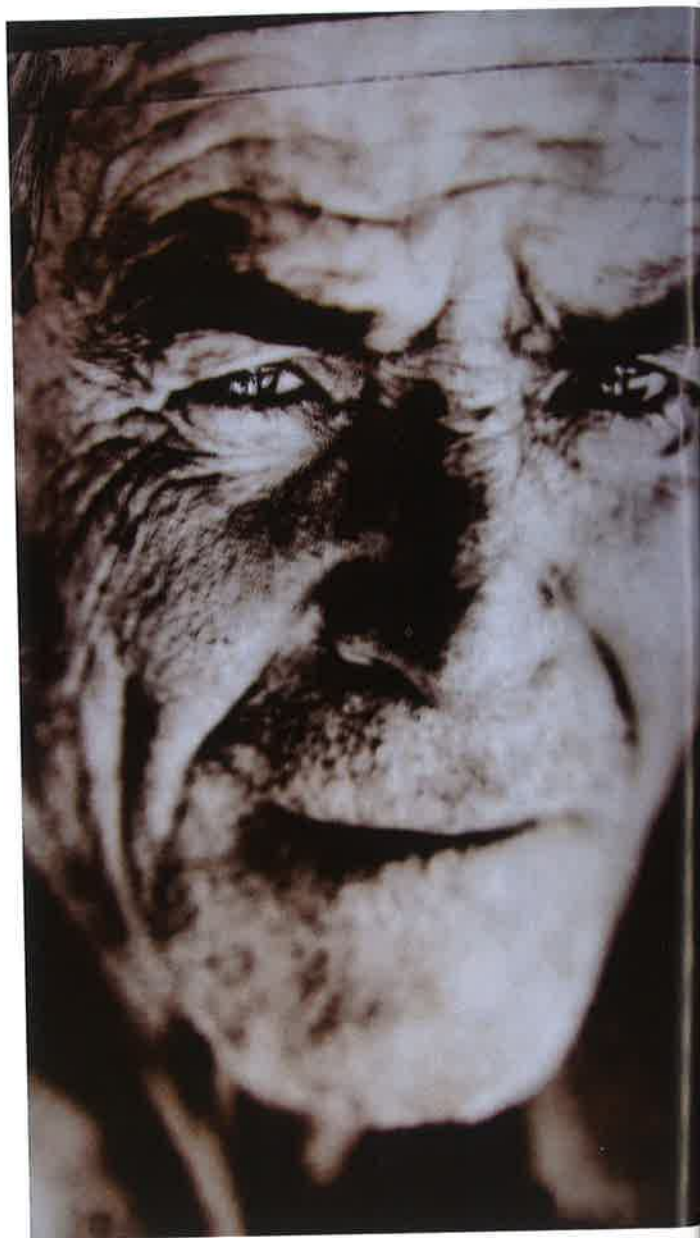
nibilità del maestro Mancini, il Mattutino nella nostra chiesa può riprendere la solennità che gli è propria e che ha avuto in tempi passati sia in San Giovannino sia in San Giorgio, come è ricordato nei documenti della nostra Contrada. Si favorirà così una partecipazione maggiore e più qualificata dei nostri contradaioi e si darà maggior lustro alla nostra Contrada che non deve esser seconda a nessun'altra in nessun aspetto della sua vita.



Fantino eroe

Alfredo Mandarini

Ti ho conosciuto nei primi anni '70. Ero giovanissimo ed innamorato dei cavalli. Montavo cinque, sei ore al giorno, in ostacoli, ma non seguivo le corse negli ippodromi ed in provincia. Ogni tanto mi balenava per la testa l'idea di fare il fantino e magari di fare le prove di notte e chissà cos'altro....! Chi meglio di Te potevi insegnarmi? Mi guardasti come fossi un alieno, e senza che potessi fiatare mi desti del "tuberculoso". Uno che montava a cavallo a Pian Del Lago, in ostacoli, doveva avere per forza la puzza sotto il naso e quindi non si sa perchè essere "tuberculoso". Allora si montò a cavallo, a pelo, e mi portasti sulle crete intorno a casa Tua. Naturalmente mi desti



il peggior cavallo che avevi e mi facesti fare i percorsi più impervi: salite, discese, salti di fossi, strade asfaltate. Di tutto e di più a

tutto galoppo!! Ma resistei alla grande e da allora non fui più un "tuber-



Al centro: foto di Canapino per cortese concessione di Marco Delogu e Massimo Reale da "I fantini del Palio... Son dieci assassini" Editore Nuovi Equilibri, 1999.

In basso: foto di Mauro Galligani da: Apoteosi ai Servi, Numero unico della Contrada del Valdimontone in occasione della Vittoria del 2 luglio 1977.

LE FONTI DI FOLLO



coloso". Anzi, divenni uno dei tuoi, da ascoltare e rispettare. Mi facevi mettere

bocca anche nei lavori da fare e sui cavalli da comprare (anche se facevi sempre come Ti pareva). Mi ritenesti addirittura in grado di

fare la tratta con Panezio, anche se dovetti rinunciare per motivi di Contrada. Nel 1977 facevo l'aiuto mangino. L'anno prima aveva vinto la Civetta e soprattutto erano già ventitre anni che non si vinceva. Con Giorgio, Paolo e Andrea avevamo condiviso la voglia grandissima di montarti. Sapevamo quanto eri determinato e che la nostra amicizia aveva aperto una strada preferenziale anche se eri il fantino di un'altra Contrada. Ci toccò in sorte Lamadina, purosangue difficilissima ma veloce. Ci credevamo e Te con noi. Anzi, la Tua caparbieta vinse tutte le pesanti resistenze e, dopo un fantastico blitz notturno, venisti nel Leco. Non potrò mai dimenticare quei quattro giorni. Un Palio splendidamente costruito, con Te sicuro e scanzonato come da anni non eri. Alloggiavamo a casa dei miei genitori in San Martino e non c'era verso che Tu andassi a dormire con gli accompagnatori perchè dovevi parlarmi. Tutte le sere dove-

vi parlarmi e volevi dormire con me. Che risate ci siamo fatti!! Nell'Entrone, poco prima del Palio mi dicesti: "...oooh, sta volta ci può frega' solo uno scosso...!!!". E ci fregò proprio uno scosso. Facesti un gran bel Palio; di rincorsa, rimontasti tutti escluso quel grigio. Peccato davvero. Piangesti come un bambino e noi tutti con Te, consapevoli che avevi dato tutto il possibile, con generosità e coraggio fino all'ultimo metro. Ci mancherai, Canapino. E con Te la Tua burbera schiettezza, i Tuoi ragionamenti graffianti sul Palio e sui personaggi del Palio. Con Te se n'è andato un pezzo della storia di questa nostra Festa, quella forse irripetibile di un'epoca dove i fantini facevano solo i fantini, ma erano comunque eroi. Ti ricorderemo sempre con immenso affetto.

FESTI DI FOLLONICA

Pasquetta a manetta

Marco Benocci

L'anno scorso al mare, quest'anno in montagna: la seconda edizione di "Pasquetta a Manetta" è stata strepitosa. Tutti puntualissimi, ore 9:00 in piazzetta, otto le moto partecipanti di cui due (Paletta e Marco Neri) con le donne-passeggero ed una coppia di Guzzisti, Guido e Maria, che colti dalla sventura di una gomma bucata il giorno prima della partenza non si sono dati per vinti ed hanno raggiunto in auto il resto della banda all'osteria "Vergiglio" a Montelaterone. Verso le 9:30, dopo il solito imbarazzo iniziale su chi deve precedere tutti gli altri, si è fatto avanti il Furielli che ci ha con-

dotto al distributore alle Taverne d'Arbia, dove prontamente ha rotto gli occhiali ed Ernesto nel contempo ha scelto incautamente la pompa del gasolio. Un coro all'unisono: "Si comincia benino!!!". Di lì a poco, attraversando nebbia e crete, siamo giunti al bar "La Tranquilla" di Asciano per una ricca colazione e via, verso nuovi tornanti in direzione Trequanda per poi raggiungere Pienza, Castiglion d'Orcia, Seggiano, fino alla meta dell'aperitivo: Vetta Amiata. Al freddo il motore rende meglio ma il vero Biker quando parcheggia la moto nella neve, di lì a due minuti necessita di un Bombardino magari due, anche se qualcuno preso dalla nostalgia di Piazzetta ha preferito stappare un Campari, che fa più Lecaiolo.



LE FONTI DI FOLLONICA

Il tempo "in quota" si è messo a fare le bizze e con la paura di prendere una giubbata...di neve siamo ripartiti alla volta di Montelaterone, dove sicuramente si sono accorti di noi all'arrivo per via dei vicoli alti e stretti in un paese immerso nella pace e nel silenzio, tutte cose che invitano il vero Biker a produrre più frastuono possibile per qualche secondo (tipo "ora vi si conquista il paese").

C'erano ad attenderci i coniugi Bracali nella piazzetta che subito dopo veniva invasa dalle moto dei "Razzi di Pantaneto". Giancane, appena sceso, si è giustamente lamentato delle basse prestazioni della sua Yamaha 1700 (...1700cc, da zero a 100 km/h in un battito di ciglia!) dichiarando: "Ora basta! Voglio una moto performante!!". Sull'eco di questa pretesa ci siamo insediati all'osteria "Vergiglio" dove abbiamo gustato prodotti dell'Amiata e dell'alta Maremma, con la calma del vero Biker quando si mette a tavola.

Poco prima delle 16:00, dopo i saluti, siamo montati in sella ed è cominciato il rientro a casa, percorrendo strade con bellissimi paesaggi e curve mozzafiato, da S. Angelo, verso Montalcino, Buonconvento, Ville di Corsano, dopo la solita giubbata d'acqua con cui ogni vero Biker ha a che fare ogni volta che programma un viaggio di oltre 100 km. (noi a suon di giri pesca ne abbiamo fatti 250). Angela, abituata a Marco motociclista per antonomasia, era l'unica munita di tuta anti-pioggia, quindi il resto della combriccola si è asciugata all'osteria Il Ristoro a Ville di Corsano, sulle sedie a bordo strada per ri-mangiare o ri-bere qualcosina, senza mai perdere d'occhio i cavalli d'acciaio. Poco dopo...via...verso Siena le ultime pieghe con scambio fraterno di moto tra Osso ed il sottoscritto, perché il vero Biker presta la moto all'amico...ma prima si raccomanda parecchio. Giunti in cima alla Scimmia, salutati Osso ed il collega Pieroni che ha partecipato attivamente all'evento, alcuni di noi non ne avevano abbastanza; siamo quindi andati a trovare un po' di lecaioli che hanno deciso di passare pasquetta in maniera meno movimentata nel giardino di

Claudina, perché il vero Biker al ritorno da un giro in moto, nel narrare le emozioni provate, cerca sempre di arrivare all'ora di cena e qualcuno che gliela prepari (Grazie Claudina). Stanchi di gambe ma rilassati e fieri nel cervello, anche a questo giro i Razzi di Pantaneto hanno portato a termine nel migliore dei modi il consueto impegno pasquale. Meta del prossimo anno... il fatidico Muraglione!!!



LE FONTI DI FOLLONICA

CORI IN GIRAFFA
... sorridenti
e rilassati dopo
l'impegnativa serata
di canzoni



**Grande successo al Costone del
gruppo dei Novizi impegnato
nella commedia "Doppia vita
di un tassista"**

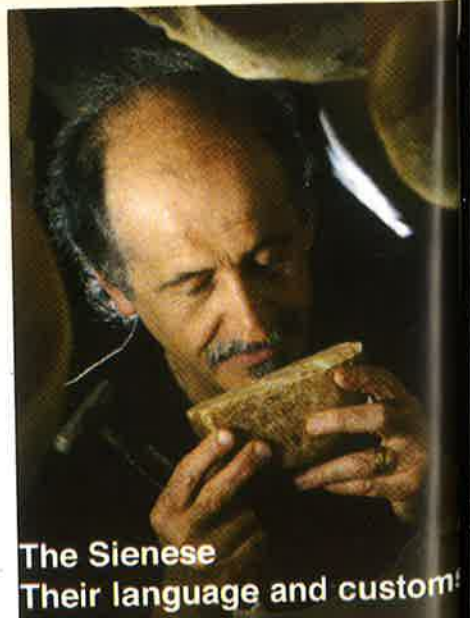


**Brunino detto
"Attila" all'opera:
dove passa lui non
cresce più un filo
d'erba**



T. Ziliang 2006

**Un plauso a Margherita,
Giuliana e Andrea per la bella
serata trascorsa nella nostra
contrada in compagnia di tutti i
donatori di sangue e i rappre-
sentanti delle altre Consorelle.
Un grazie a Thomas e alla sua
bravura pittorica!
Bravi ai cuochi "Anemia & C."**



**The Siensese
Their language and custom!**

TORNEO DI CALCIO... ... tanta grinta e
tanta passione (per i nostri giocatori in erba!!!)



TUTTI A LECCETO... :
rievocazione storica della
Battaglia di Montaperti
tra tutti i bambini di Siena

*Si è conclusa la nostra gara
culinaria della "Forchetta d'oro"
che ha visto impegnati tutti
i contradaioi giovani e
... meno giovani*

**D.O.C.G. Lecaiola ... ovvero
dagli Etruschi a Gino Cacino**





"Dudo Casini"

Matteo Cannoni

tellini, documenti e scartoffie varie e che alla fine non ci hanno permesso di schierare la nostra formazione al completo. E così si parte, esordio col botto, ed è subito 0-5 con il Castelmontorio, anche se ad essere sinceri quest'anno almeno si vede che si gioca a calcio e che non siamo semplicemente dei

campioni di sport "da tavolo" finiti per caso su un campo di calcio... Almeno quest'anno qualcosa di buono si vede, e se non fosse per qualche lacuna difensiva di troppo, già dalla prima uscita vediamo che la nostra la possiamo comunque dire. E così baldanzosi arriviamo al secondo



Come ormai è tradizione, anche quest'anno abbiamo preso parte al torneo "Dudo Casini", giunto ormai alla settima edizione, e dopo la magra figura rimediata lo scorso anno, quest'anno almeno sulla carta siamo partiti con qualche ambizione in più, ma poi alla fine, visto che siamo del Leco, ci siamo ritrovati a dover fare tutto di corsa e "alla vecchia maniera" come ormai è tradizionalmente consuetudine al nostro essere... Dicevamo che sulla carta saremmo stati più forti dello scorso anno, ma proprio la carta ci ha smentito, in quanto mai come in questa edizione sono successi disguidi, discussioni, polemiche e quant'altro proprio a causa di car-

match, con la Pania, e proprio in quest'occasione registriamo la prima rete in assoluto del Cavallino al "Dudo", per opera di Emanuele D'Agostino, noto ai più come Pupillo. Seguono festeggiamenti e scene di giubilo, e nessuno sembra accorgersi che stiamo perdendo 3 a 1, ma per come eravamo abituati anche questo è un piccolo successo. Poi la gara finirà 4 a 1 e la terza partita ci vede impegnati contro il Leone, un'altra corazzata del torneo, e in quest'occasione dimostriamo tutti i nostri miglioramenti disputando una partita gagliarda, anche se alla fine la superiorità degli avversari si fa sentire, e alla fine soccombiamo per tre a zero... La prima gara affrontabile la disputiamo venerdì 18 contro la squadra della Lupa, e come da tradizione prima del fischio finale si assiste allo scambio di doni tra i capitani delle due squadre, doni che la panchina, ma anche i giocatori (come potrebbe essere altrimenti?) non disdegnano affatto... Si inizia subito bene, due e minuti e già rigore per noi! Dal dischetto Fausto ed è 1 a 0, finalmente un risultato ci da ragione, e continuiamo a disputare un'ottima partita, e dopo il pareggio degli avversari riusciamo ad andare nuovamente in vantaggio durante una mischia in area di rigore. Nella ripresa avremmo anche l'opportunità per chiudere i conti, ma una svista del nostro portiere a pochi minuti dalla fine permette al Romolo e Remo di pareggiare e così il nostro primo successo è rimandato. La settimana successiva ci attende un'altra gara a portata di mano, contro i ragazzi dell'Aquila, in cui però le cose si mettono subito male a causa di alcuni buchi difensivi, e così solamente la rete di Fausto rende meno amara la sconfitta, di fronte alle quattro segnate dagli avversari. L'ultima sfida, ormai senza significato per noi, la disputiamo contro il Barbicone in una serata invernale tra pioggia, vento e freddo polare. Squadra allo sbando e partita alla "Cavallino vecchio stile", ovvero otto reti sul groppone e tutti a casa... Alla fine comunque ci resta il rammarico per un torneo giocato su discreti livelli, accompagnato comunque dalla solita goliardia da parte di tutti i ragazzi e soprattutto di mister Duccio e dei vice Paletta, David e Giannino, e ora non ci resta che ben sperare per il futuro perché, non dimentichiamoci, che "Il Cavallino è forte e vincerà"!

Ricordi



Che posso scrivere su Luciana, sulla sua recente scomparsa?

Sì è vero sono nella redazione del Giornalino, ma quando ci sono da fare articoli di questo tipo glisso sempre volentieri, mi riesce difficile buttare giù qualcosa, è più il tempo che passo



a frignare che quello che passo a scrivere. Però penso che a Lei avrebbe fatto piacere essere ricordata così, in modo semplice, come del resto semplice era anche Lei.

Semplice, ma al tempo stesso solare, allegra, e disponibile, con il suo stile impeccabile, con il sorriso accattivante, non ti faceva mai sentire a disagio nel chiederLe aiuto, nel domandarLe una

mano, sempre pronta, precisa ed inappuntabile, anche quando era insieme a Carla e Manuela a fare i turni in cucina!!!

La ricordo grande appassionata del mercato del mercoledì dove

insieme alle sue amiche la vedevi gironzolare fra i banchi, fare acquisti, sistemare le cose....anche le più goffe quando uscivano dalle sue mani...

erano trionfi! Tutte le volte che la incontravo restavo ammirata dal suo aspetto, dalla sua forma, dal suo essere e sapersi mostrare giovane.

In particolare di Luciana ricordo una bellissima gita organizzata dal gruppo Femminile al Lago Maggiore dove ci fu assegnata una camera a tre letti: io, lei e Francesca.

Prima di entrare a letto disse."Mah! Speriamo di dormire....per me il cambio letto è sempre un bel

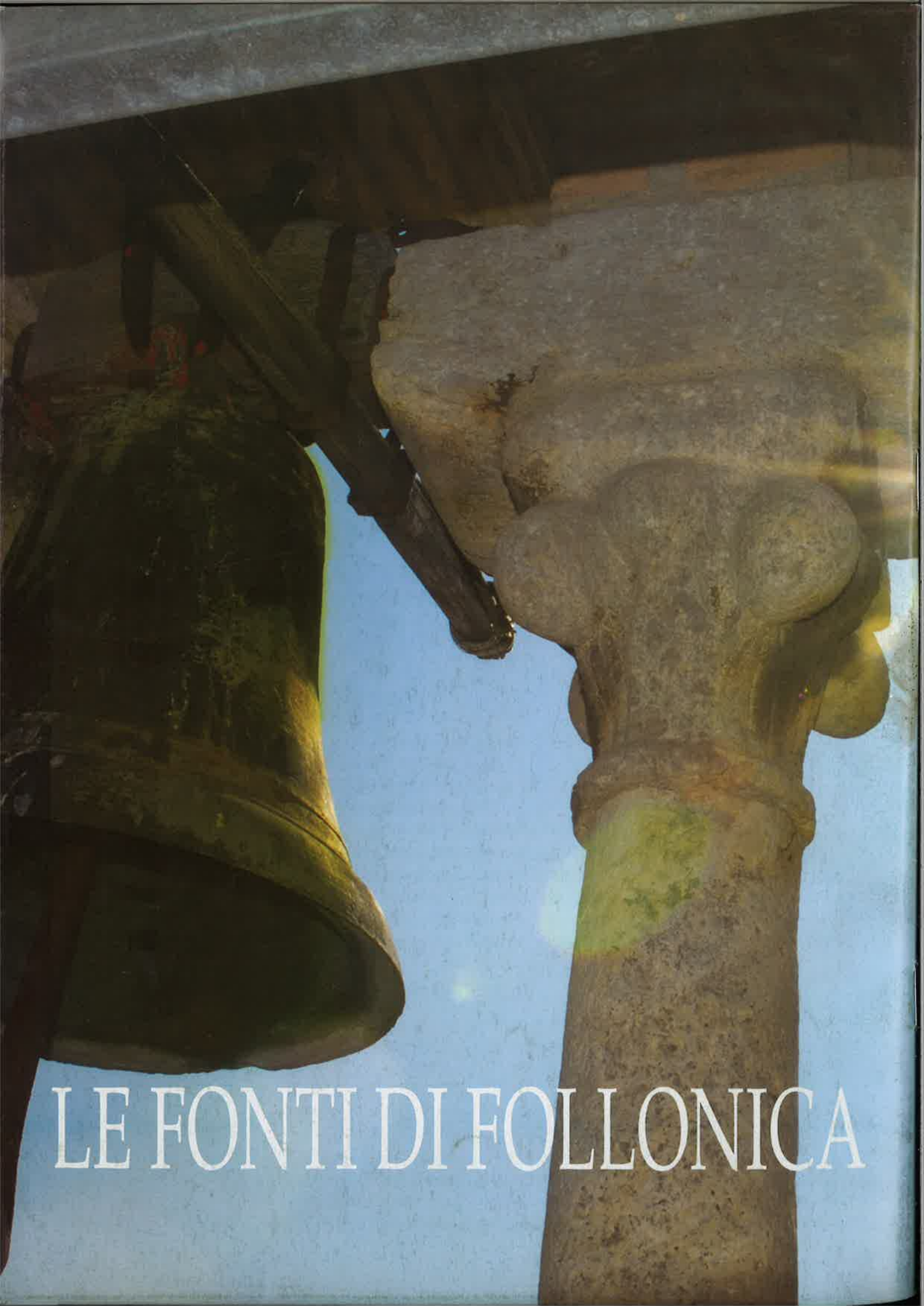
problema!" Credo non abbia finito di tirare su le coperte che già ronfava a tutto spiano fra la disperazione mia e della Palazzesi.... che trascorremmo davvero una nottataccia!!!! Voglio ricordarti così, pronta al gioco ed alla battuta, pronta a stare con tutti, senza problemi ed ipocrisie, una persona giovane, non solo di aspetto, ma soprattutto dentro. Voglio ricordarti così, fresca dentro e fuori, a dispetto degli anni che passano a dispetto della morte che sì, ci può rubare le persone fisicamente, ma che non potrà cancellarne gli splendidi piacevoli ricordi ed i bei momenti trascorsi insieme.

Stefano, per tutti noi "il Pompieri", eri venuto da Roma ad abitare proprio nel Leocorno, in S. Martino, dove avevi avuto modo di conoscere Luciano, Sergio, il Paolieri che ti hanno avvicinato alla Contrada. "L'omino della Bialetti" come loro ti

avevano ribattezzato, compagno, gioviale e sorridente, sempre disponibile a fare una spaghetтата, a cucinare il pesce per gli amici, a fare una partita di biliardo in Società. L'apertura del ristorante in Piazza del Campo ti aveva visto impegnatissimo insieme a tua moglie e tua

figlia, un carico di lavoro davvero pesante che però avevi intrapreso con tanto spirito e forza di volontà....trovando sempre un posticino agli amici di contrada che vogliono continuare a pensarti così come eri "con l'anima del cavaliere ed il cuore del guascone".





LE FONTI DI FOLLONICA